

RICERCHE PARALLELE

Dimostrazione di come sia possibile approfondire determinati fenomeni attingendo a fonti bibliografiche che poco hanno a che vedere con la materia in oggetto

VOGLIAMO PARLARE DI ICONOGRAFIA?
Una scienza in grado di rivelare parecchi aspetti della storia; dove, tuttavia, l'accanita consultazione di specifici testi accademici potrebbe talvolta rivelarsi fuorviante. Io, ad esempio, ho avuto modo di sbrogliarne taluni "lati oscuri" grazie al prezioso contributo fornitomi dall'assiduo ricorso ai fascioletti de "La Settimana Enigmistica".

È incredibile quanto possano affinare il fiuto rubriche del tipo "Caccia all'errore", o anche "Scoprite le differenze". Ce li avete presenti quei doppi riquadri con innocenti vignette accompagnate dall'invito a cuccare le sette/otto



differenze che le trasformano in rompicapo? Le prime le beccate facilmente, ma, già attorno alla quinta, chi non risultasse più che allenato, rischierebbe di trovarsi in serie difficoltà. Chi centra l'ottava rischia di passare per campione; al punto che potrebbe cimentarsi, con qualche probabilità di successo, ad individuare tutte le papere che prende un politico le rare volte che non si avvale delle veline scrupolosamente confezionate dal suo staff.

Devo quindi dire grazie alle impegnative applicazioni richieste da quel periodico se mi è stato possibile raccapezzarmi nella decifrazione della sconfinata produzione di fotografie "ufficiali" sfornate dal vecchio PCUS.

Scommetto che nei settanta e passa anni di Unione Sovietica nemmeno La Bibbia può aver registrato un numero di riedizioni lontanamente paragonabile a quello dei libri diffusi a piene mani da quel regime. I testi, gira e rigira, erano sempre gli stessi, ma quanti cambiamenti sulle foto!

Il fatto è che non passava giorno senza che qualcuno dei grossi papaveri cadesse in disgrazia. Un bel guaio se mentre quello si trovava impegnato a spaccare legna in qualche sperduto gulag gli studenti avessero dovuto ritrovarselo immortalato in pose auliche sui libri di testo. Accadeva, allora, che il libro venisse ristampato prima ancora che lo sventurato avesse il tempo di abbozzare una qualsiasi rituale "autocritica".

A prima vista la ristampa risultava tale e quale all'edizione precedente. Finanche le immagini sembravano le stesse. E lo erano, tranne che per taluni dettagli destinati a sfuggire a quanti non avessero avuto lo stesso fiuto di chi scrive.

Mettiamoci ora nei panni d'un ripetente che, dopo una meritata tirata d'orecchie, si fosse trovato a sfogliare la "nuova versione" del testo dell'anno prima. Arrivava, poniamo a pagina 21, e s'imbatteva nella sapiente zoomata sul palco d'onore riservato ai big troneggianti sulle sfilate della Piazza Rossa. Se la riguardava distrattamente (roba già vista) e passava oltre. Qualora, invece, quantunque duro di comprendonio, avesse avuto una memoria visiva particolarmente sfiziosa, la cosa lo avrebbe lascerebbe alquanto incerto. "Eppure....." (ed ecco intuire la mancanza d'un qualcosa). Raro riuscisse ad andare oltre la constatazione d'un Kusciov visibilmente ingrassato; proprio come il collega Bulganin che gli stava a lato. Ora, non è che i due avessero approfittato del lasso editoriale per correre ad

(Segue a pag. 4)

"CHI L'HA VISTO ?"

Fatti e misfatti della famigerata trasmissione

Pur considerando che il canone RAI, al pari della scarlattina e degli orecchioni, è un male inevitabile, qualcuno già si starà chiedendo i motivi di questo mio accanimento incazzatorio ed avrebbe tutte le ragioni per farlo se non fosse per l'esistenza d'un programma i cui nefasti effetti vanno ben oltre la durata delle trasmissioni. Impossibile tacere quando sono anni che, con la puntualità d'una cambiale, settimana dopo settimana, le note meste d'una musica cimiteriale (sempre la stessa) segnano l'inizio dell'ennesima puntata di quel vero e proprio teleflagello che è "Chi l'ha visto ?"

Siccome non guardo mai i titoli di coda (e, devo confessarlo, nemmeno quelli di testa) non saprei chi ringraziare per la messa in onda del programma; dettaglio, se vogliamo, del tutto trascurabile stante la mia convinzione che debba esserci per forza, dietro i titolari dello spettacolo, una qualche regia occulta gestita da raffinati esperti in sadismo psicologico.

Vi sembra che stia esagerando ? Abbiate la pazienza di seguirmi e poi vedremo se ve la sentirete di darmi torto.

Mio nonno, un accanito divoratore di spaghetti, aveva una vera fobia per la pasta scotta. La nonna, che pure era una donna a modo, per distrazione, incapacità o ripicca, si ostinava a servirglieli che non li avesse distinti da una colata di polenta.

Venne il momento in cui il brav'uomo, ormai in pensione, volle prendersi lo sfizio di sparire dalla circolazione (mancava poco dell'ora di pranzo - n.d.r.).

Trascorsero due giorni, poi, risultata vana ogni ricerca in paese, la povera donna chiese aiuto ai carabinieri, grazie ai quali non trascorsero tre mesi che lo scomparso, rintracciato in casa d'una vedova e richiamato con discrezione ai c.d. doveri coniugali, dovette convincersi a rientrare alla base.

Non era il caso di fare una tragedia sul fatto che aveva trovato chi la minestra sapeva servigliela a dovere; anche se le malelingue non mancarono d'insinuare che la professionalità della solitaria signora andasse ben oltre la dimestichezza con gli arnesi da cucina.

Immaginate un po' cosa sarebbe accaduto se, anziché nel '30, la cosa avesse avuto luogo ai nostri giorni.

La gentile conduttrice di "Chi l'ha visto" avrebbe aperto la classica parentesi dedicata alle emergenze per segnalare la misteriosa scomparsa.

La nonna, interpellata in studio, non sarebbe stata (questo è certo) sprovveduta al punto da confessare all'Italia intera la propria imperizia nella cottura degli spaghetti. Tutt'al più si sarebbe soffermata a descrivere l'abbigliamento del nonno al momento della scomparsa, e siccome quello vestiva in modo a dir poco eccentrico, il dettaglio avrebbe dato la stura a svariate congetture di natura neuropsichiatrica. In paese, infatti, la faccenda avrebbe polarizzato l'attenzione generale e già il particolare del vestiario, evidenziato dalle autorevoli osservazioni della conduttrice, avrebbe autorizzato qualcuno a scuotere il capo e dichiarare: "ve lo dicevo io che quella testa doveva esserci qualche ingranaggio fuori posto?"

Alle analisi di tipo introspettivo si sarebbero ben presto accompagnate quelle di ordine investigativo. Che gente praticava il nonno ? E si sarebbe appurato che la combriccola dello scoppone da lui frequentata era composta da gente in grado di far rizzare i capelli. Di certo l'ipotesi d'un rapimento a fini di riscatto, quantunque timidamente ventilata, sarebbe caduta dopo aver appurato che le risorse della famiglia stavano tutte nella striminzita pensione dello scomparso; cosa che avrebbe autorizzato il commentatore di poco sopra a sentenziare: "avevo torto a dire che sono dei morti di fame?"

Nell'alloggio d'un vicino paesetto, intanto, il nonno, impegnato sul water dalle conseguenze d'una scorpacciata di spaghetti, sarebbe stato raggiunto dall'urlo strozzato della vedova, fulminata, mentre ramazzava, dallo spettacolo del volto pacioso del neopartener sbandierato in TV. Devo continuare a ? Non sarebbero mancate, a metà trasmissione, telefonate di soggetti che, deboli di vista (o solo perché della specie Amici miei) si sarebbero distinti nel segnalare la presenza del ricercato in zone di dub-

bia fama ubicate, di norma, all'altro capo della penisola. La conduttrice avrebbe avuto buon gioco per allargare l'indagine ai mezzi di locomozione abitualmente usati dallo scomparso. E tutti si sarebbero sollazzati un mondo ad apprendere che il nonno si spostava solo a dorso di mulo. Oltretutto, risultando i quadrupedi sprovvisti di targa ed uniformati su di un unico modello, l'informazione si sarebbe dimostrata di scarsa utilità. Gli accorati appelli della nonna, privi di espliciti impegni sulla metodologia di cottura degli spaghetti a venire, non avrebbero sortito alcun effetto, mentre la vedova, impaurita del probabile sputtanamento, avrebbe sequestrato in casa il buongustaio, contribuendo ad incasinare l'intera faccenda oltre l'inverosimile.

E che dire della sorte di quegli scomparsi che proprio non ci tengono a farsi rintracciare? Ce ne saranno che, per starsene lontani dalle pareti domestiche, dispongono di motivi più validi di quelli del nonno. Vogliamo mica prendere sempre per oro colato tutto ciò che fuoriesce dalla bocca degli amati congiunti prima durante e dopo la formulazione dei teleappelli.

Intanto per le persone bersagliate da teleindagini la sorte è segnata. Impossibile, anche a mille chilometri dal luogo di provenienza, andare a farsi un cognacchino al bar senza sentirsi addosso lo sguardo severo degli altri avventori; senza sospettare che il tale ed il talaltro si siano eclissati a bella posta per segnalare a chi di dovere la presenza sospetta.

Qualcuno, scarsamente dotato per reggere a lungo nel ruolo della bestia braccata, finisce per rifugiarsi nei boschi. Ma, e qui sta il punto, avrà chiare cognizioni sulle tecniche del surviv-



al? Quando, nella peggiore delle ipotesi, trascorsi due o tre mesi, il classico cercatore di funghi dovesse rintracciare ciò che resta dello sventurato, un velo di marcata tristezza calerebbe sul volto della conduttrice la cui voce tradirebbe segni di profonda emozione nel commentare in totale coinvolgimento le riprese effettuate sul luogo del macabro ritrovamento.

Non mancano situazioni in cui già nella diretta si opera scientemente per dare al caso un finale da tragedia.

Ho sentito con le mie orecchie la conduttrice istigare pesantemente un giovanotto perché tornasse dalla sua mamma. Che c'è di male ? Bazzecole ! Pensate ad una vecchietta tutta pelle e ossa che narra del figlio travolto da cattive compagnie, manesco, dedito alla droga ed alla perenne ricerca di soldi. Sarebbe l'occasione giusta per esortare l'anziana a rallegrarsi dell'avvenuta scomparsa.

Una professionista con un minimo di sale in zucca troverebbe subito le parole adatte a consolare la povera mamma: Pensi, - che so - cara signora, alle tante disgraziate costrette a continui ricoveri per le violenze subite da paragoni in crisi di astinenza. Perché sputare addosso alla fortuna invocando il ritorno di chi può darle solo legnate e dispiaceri?" Sull'altro fronte si dovrebbe diffidare lo sciagurato dal rifarsi vivo significandogli a chiare lettere che, se mai dovesse cedere alla tentazione di ripresentarsi, una denuncia per maltrattamenti non gliela toglierebbe nessuno. Cosa fa, invece, la conduttrice ? Si rivolge implorante al ragazzo supplicandolo di tornare e lasciando intendere che quella larva di madre è pronta ad allentare

(Segue a pag. 2)

i cordoni della borsa pur di poter riabbracciare l'amato rampollo.

Quando scarseggiano i morti ammazzati, i gialli mozzafiato e finanche i coniugi in vena di innocenti evasioni allora è la volta, potete giurarci, delle scomparse relative a terzomondisti ed a gente fuori di testa.

Una mamma si strappa i capelli davanti alle telecamere invocando il ritrovamento del figlio. Tutti vorremmo aiutarla, ma ci mette in difficoltà il fatto che si tratta d'un cinese. Per noi occidentali torna difficile, alle prese con la razza gialla, distinguere un individuo dall'altro. Qui i casi sono due; cambiamo canale per risparmiarci uno strazio che ci vede impotenti, oppure ci lasciamo suggestionare dall'emozione e cominciamo a segnalare la presenza del soggetto ovunque sappiamo ci siano dei cinesi. Con i disabili mentali è peggio.

Sullo schermo dello studio compare un volto dal chiaro taglio lombrosiano. Come se l'immagine non parlasse da sola, o forse per richiamare i distratti, la conduttrice ci spiega col dovuto garbo che si tratta di persona mentalmente non autosufficiente. E fin qui nulla da eccepire. Segue una lunga indagine circa i motivi che possono aver spinto l'elemento ad abbandonare la propria dimora. Quando ciò accade è naturale che uno s'incazzi. Dov'è scritto che un poveraccio del genere debba avere validi motivi per comportarsi a quel modo? All'inizio sperate che il comportamento della presentatrice sia dovuto a semplice gaffe, ma l'altra insiste fino a rafforzarsi nel dubbio che voglia verificare fino a qual punto possa tirare a prenderci per il c.

E le psicosi? Come la mettiamo con le psicosi?

Provate ad osservare per qualche secondo uno che si stia grattando. C.

suoi! direste; invece non è così e sono sicuro che gli istanti successivi vi vedrebbero intenti a tormentare con le unghie le identiche aree anatomiche nelle quali l'altro ha avvertito prurito.

Con "Chi l'ha visto?" accade qualcosa di analogo. A forza d'ascoltare telefonate di gente che giura d'aver riconosciuto scomparsi un po' ovunque, il fatto di non averne ancora beccato qualcuno comincerà a pesarvi sulla coscienza ingenerando complessi d'inferiorità che non vi daranno tregua fino a quando non vi sarete attaccati al telefono della trasmissione. Insistendo a resistere l'ansia sarà tale da togliervi il sonno e da negarlo, quel ch'è peggio, anche a chi ha la disgrazia di dormirci accanto.

Ne sa qualcosa mio zio Pasquale; ogni notte la stessa storia. Non faceva in tempo a posare il capo sul cuscino che zia Rosa (resa teledipendente dal cadenzato ripetersi della trasmissione), dopo avergli dato di gomito, Ma si che l'hai vista anche tu - bisbigliava - solo che non lo ricordi. Ed espletata l'introduzione di rito, attaccava ad elencare tutti gli elementi di somiglianza tra una donna intravista al mercato e l'eroina d'una lunga serie di avventurose scomparse.

Per un po lo zio riusciva a reggere simulando interesse alla faccenda, ma quando il sonno mostrava di prendere il sopravvento perdeva la pazienza e diventava una bestia. Da qui litigi a non finire, con intuibile coinvolgimento degli altri abitanti del condominio.

Non so quanto la cosa possa avervi influito, ma sta di fatto che Pasquale da due giorni si è reso irreperibile. La zia, sempre più preoccupata, sta già pensando di segnalare la scomparsa a "Chi l'ha visto?".

ANGELI

(Dedicato ai patiti dell'omonimo programma TV)

A dispetto degli scettici più incalliti sono ancora molti quanti non esiterebbero a giurare sull'esistenza dell'angelo custode.

Tra gli impossibilitati a negarne la presenza campeggia l'idraulico mio dirimpettaio che, facendo capo in bottega tra un lavoretto e l'altro, parcheggia sempre in doppia fila fottendosene del clacson azionato ad oltranza dal disgraziato di turno rimasto imprigionato dalla manovra. Suoni e bestemmie non lo scuotono più di tanto. E quanti hanno la poco invidiabile sorte di circolare per la zona sono ormai avvezzi a vederlo rispuntare con la massima calma e solo dopo che un'accurata ricerca gli ha consentito di trovare il ricambio che gli serviva.

Anche se il magazzino risulta, per dirla alla napoletana, alquanto "sgarrupato", il quartiere, tutt'altro che periferico, è infestato dalla brulicante presenza di vigili, anche parecchio scorbutici. Ciononostante, a memoria d'uomo, il nostro non ha mai beccato l'ombra d'una multa. Con precisione cronometrica i tutori del traffico transitano sempre prima o subito dopo che l'idraulico ha mezzo fatto impazzire chi è rimasto imbottigliato dalla manovra del furgone.

Se aggiungiamo che finora mai nessuno ha provveduto a cambiargli i comotati, è praticamente impossibile non riconoscere che il soggetto debba disporre d'una potente protezione ultraterrena preposta



all'incolumità della sua persona e relativo portafoglio.

Il fatto, poi, che non tutti hanno (per usare termini puliti) la fortuna dell'idraulico potrebbe dipendere dalla differente natura dei celesti custodi. Condizionati come siamo dalle tecniche dell'ingegneria genetica finiamo per figurarci secondo i tipici canoni della clonazione: pari statura, stessa tunica, identica apertura alare e tutti pazientemente disposti tra le nuvole come polli in batteria, pronti a schizzare in picchiata ogni qualvolta dalla terra giunge il vagito d'un nascituro.

Una visione semplicistica che, alla luce dei fatti, finisce per rivelarsi distorta ed aberrante.

Prendiamo due neonati. Il primo, dopo aver schiamazzato allegramente per la gioia di mamma e papà, attacca a poppare che è una bellezza. L'altro trova appena la forza di articolare qualche suono e s'affretta a tirare le cuoia. Indubbiamente l'angelo numero due non può essere che un ritardatario; uno che la tira per le lunghe e che, dipendesse da noi, mai e poi mai ci sogneremmo di prendere al nostro servizio.

Ho conosciuto, anni addietro, un tizio che, per venire al mondo, potrebbe aver scelto un momento in cui nel paradiso l'articolo "angeli" doveva segnava il tutto esaurito. Conseguenze? Non c'era malanno che lo

risparmiasse. Impossibilitato a mantenere a lungo un posto di lavoro, s'era adattato a vivere di espedienti. Ma non c'era colpo che gli andasse diritto ed il poveretto poteva vantare il singolare primato d'aver trascorso l'esistenza ripartendola equamente tra carcere ed ospedale.

Personalmente credo di costituire un caso a parte, e non dei più felici. I guai che mi ha causato l'angelo, fin dalla più tenera infanzia, sono tali e tanti da meritargli una citazione in giudizio.

Da piccolo, com'è arcinoto, si è portati a compiere un mucchio di innocenti fesserie; tipo: legare il tegame alla coda del gatto del vicino, sputare in testa a chi ci passa sotto il balcone, innaffiare non con l'acqua le piantine a cui la zia tiene come fossero sue creature, e via discorrendo.

Per qualsiasi altro marmocchio queste manifestazioni di esuberanza si sarebbero concluse con qualche sberla destinata ad essere presto dimenticata. Nel mio caso non c'era verso che rimediassi legnate. In compenso, quanti mi stavano attorno (ed il numero era tutt'altro che trascurabile) s'affannavano a tirare in ballo le reazioni dell'angelo custode. Io ero quello che lo faceva sempre disperare; persino le mie intenzioni l'offendevano e lo irritavano. Chiaro che, per un innocente ancora devoto alla befana ed a babbo natale, la cosa comportava parecchi inconvenienti; primo, fra tutti, quello di sentirsi spiato, oppresso e ricattato da un tizio che non dava nemmeno la soddisfazione di mostrare la propria faccia.

Con l'ingenuità tipica dell'infanzia mi sorprendevo a chiedermi perché si accanisse a starsene attaccato a chi gli dava solo dispiaceri. A quell'età mi era impossibile tirare le somme e concludere che m'era toccato trascinarci dietro un masochista; cedeva, quindi, al sospetto che, sottobanco, i miei gli passassero qualcosa per ripagarlo del disturbo.

Non parliamo dei danni causati dall'amico sotto il profilo dell'autostima. Riuscivo a scansare, con un salto degno di Tarzan, il furgoncino del fruttivendolo? (Mica uno scherzo; quello era sempre ubriaco). Il merito andava tutto al pennuto di scorta. Idem a seguito della brutta caduta lungo una scarpata. Dopo che, grazie alle mie doti di funambolo, ero approdato alla base sporco e lacerato da fare schifo, ma senza nemmeno un graffio, tutti gridarono al miracolo e ci mancò poco che ponessero sul posto una targa ricordo del genere ex-voto.

Scommetto che già qualcuno si starà chiedendo come mai al giorno d'oggi gli interventi dell'angelo sono diventati più rari degli aumenti di stipendio.

I miscredenti avrebbero buon gioco a far passare per una bufala questa sorta di celeste assicurazione. È sbaglierebbero.

Riconosciamo francamente che se c'è qualcuno chiamato a rispondere della brutta piega che prendono certi incidenti, questo è solo il garante della privacy. Sì! Proprio il tizio costretto a sudare sette camicie per impedire che ci ficchino nel sedere un qualche periscopio digitale pronto a studiare passo passo finanche il comportamento dei nostri organi interni. La legge in difesa della riservatezza è rigida, ma l'applicazione lascia il tempo che trova (se così non fosse i gelosi correrebbero a suicidarsi e le strade sarebbero piene di detective ridotti alla mendicizia).

Ora, non è che l'angelo custode possa, al pari di tanti altri, tirare a fregarsene. Che esempio darebbe se (in barba alla recente normativa) lo si scoprisse in toilette, ritto alle spalle di un'avvenente signora in tenuta adamitica? Correttezza impone che si assenti! Ne va della sua onorabilità.

Capita, poi, che la signora, dopo essersi spelacchiata a dovere, vada a cacciarsi nella vasca, seguita a ruota da un phon che non se la sente di rinunciare ai benefici dell'igiene. Urla, scintille ed un funerale (a tariffa possibilmente controllata).

Inutile prendersela con l'angelo.

Quanti si trovano al volante d'un auto (vale anche per i camionisti) dopo aver rimorchiato per strada qualche figliola dovrebbero tener presente che ormai il tragitto non prevede coperture. Meglio guidare con la massima prudenza.

Analogo avvertimento per soggetti dalla cornetta facile e dalle navigazioni osè. Occhio! L'angelo s'è fatto da parte. Non venite poi a strapparvi i capelli dopo che la Telecom vi ha fatturato qualche bolletta da capogiro.

In un sondaggio sui ricordi peggiori dell'infanzia, sarei pronto a scommettere che il 90 per cento degli intervistati non esiterebbe a rievocare i tempi della scarlattina e degli orecchioni. Ho evitato l'arrotondamento al totale, mosso dall'esigenza di riservare un 10 per cento da ripartire ragionevolmente in:

4% - traumatizzati dal primo giorno di scuola;
3% - miracolati da un qualche accidente;
2% - non sa - non vuol rispondere - o manda aff.....;
1% - vittime della narrativa per bambini.

Ne deriva che, venendo al mondo, avevo ben 99 probabilità su 100 di raggiungere l'adolescenza seguendo tappe e fasi di sviluppo più o meno codificate nell'alveo della normalità. Ovviamente le gravi responsabilità delle menomazioni di cui invece sarei rimasto vittima non possono che ricadere su quanti si presero la briga di fornirmi i primi rudimenti educativi.

Pensate che stia esagerando? Non feci in tempo ad emettere i primi vagiti che mi ritrovai circondato da una pletera di parenti. Ringrazio Iddio per aver limitato a quattro il numero dei nonni, ma zii e zie costituivano un'intera legione, dove il più anziano dei veterani superava a stento la trentina. Ciascuno di loro, ancora sprovvisto di prole, non vedeva l'ora di dedicarsi allo sventurato nascituro tempestandolo di cure ed attenzioni che è impossibile non definire morbose.

Per dire che all'inizio tutto filò liscio, occorrerà sorvolare su: continui sbacucchiamenti di disgustosa viscosità, accompagnati, di norma, da quelli generosamente elargitimi nelle dimore in cui venivo esibito senza sosta (e nelle quali potrei giurare che ben pochi avevano la dovuta dimestichezza con lo spazzolino da denti); somministrazioni di pappe dove, nella gara nutrizionale ingaggiata dal parentado, le cucchiainate finite sul bavaglino battevano 10 a 1 quelle che arrivavano a centrare la bocca; passeggiate che mi vedevano alle prese con cinghie e legacci più complicati del cordame d'un veliero; ninne nanne che, quando non toccavano direttamente lo stomaco, riuscivano pur sempre a tenermi sveglio contro la mia volontà.

I veri guai sarebbero arrivati più tardi. Allorquando, per l'esattezza, si trattò di sottrarmi a quelli che loro chiamavano pericoli. Un pretesto bello e buono, dal momento che, superata la soglia dei tre anni, le mie occupazioni preferite erano assolutamente innocue e del tutto simili a quelle d'ogni altro bambino. Ditemi voi che rischio c'è quando ci s'intrattiene a sfottere le galline del vicino, o quando si ha la vaga tendenza a farsi quattro passi senza che altri si prendano il disturbo di accompagnarci. E' vero che qualche volta, fornito di ombrello ed in pieno sole, ero stato visto attraversare il cortile per raggiungere difilato le scale del terrazzo. Mi chiedo, tuttavia, dove si andrebbe a finire se si dovesse attribuire la fissa del parà ad ogni bambino che circola tirandosi dietro un parapigiola. Attratto dai cavalli, non ero estraneo alla frequentazione delle stalle. Ma dov'è scritto che quei quadrupedi attendano con ansia l'approssimarsi d'un pargolo per potersi togliere la soddisfazione di spedirlo all'ospedale? Riconosciamo francamente che, quando si tira ad educare qualcuno, tutti i pretesti sono buoni. C'è modo e modo, tuttavia, di raggiungere lo scopo. Se vedessi mio figlio seduto sul ramo d'un albero dal quale non gli riesce di scendere, cercherei di correggerlo indirizzandolo verso passatempi meno pericolosi; tipo il salto delle staccionate, o (volendo unire l'utile al dilettevole) la raccolta dei fichi d'india. Quelli, invece, non trovavano di meglio che scaricare sullo scrivente le loro manie narratorie.

Non c'era pericolo che qualcuno si sognasse di portarmi a cavaccio, o che si premurasse di attrarre la mia attenzione travestendosi da pagliaccio. Quando potevano; cioè sempre (visto che non mancavano di darsi il cambio), mi sbattevano su di una sedia, mi s'inchiudevano davanti, aprivano un libro ed attaccavano a leggermi racconti. Una faccenda che, rifacendosi a canoni di autentica ritualità, non mancava di ripetersi giorno dopo

giorno; peggio che se fossi stato il sultano delle Mille e una notte. Impossibile ficcare in quelle teste il sospetto che, specie nella prima infanzia, gli effetti della narrazione possono avere molti punti in comune con il dosaggio del vino; dove tutto va bene se ci si limita a qualche bicchiere, mentre, superato il litro, i piedi già s'affrettano a svincolarsi da ogni logica sincronizzazione.

E fosse stata solo questione di quantità! Il maggior danno derivava dal fatto che tutti dovevano aver stretto tra loro una sorta di patto segreto che li impegnava a riempirmi la testa di fiabe dal contenuto truculento. Quando (ma era un evento del tutto eccezionale) ripiegavano su qualche favola, si poteva star certi che avrebbero tirato in ballo esemplari faunistici particolarmente ributtanti, alternandoli a leoni di rara voracità e pecore destinate fin dall'inizio allo sbramamento. Capisco che, calate nel variegato campionario delle attuali brutture, queste mie peripezie potrebbero indurre al sorriso. Per valutarne a fondo i tragici effetti bisogna ricondursi al modo di vivere d'un paesino di tanti anni fa.

Prendiamo, ad esempio, il mio. Un angolo d'Italia che era la perfetta antitesi di un modello esistenziale ritmato sulle convulsioni del più frenetico consumismo ed esacerbato dalle amucchiate di un'informazione i cui contenuti mettono i brividi.

I rari possessori di apparecchi radiotelevisivi, fermentate intenzionati a far schiattare d'invidia quanti ne erano privi, se li tenevano spolverati ed in bella mostra nel salotto buono, anche se la penuria dei programmi non consentiva di ricavarci un granché. Monocromatici ed inattivi per l'intera giornata, consentivano, tutto al più, che le vecchie zitelle esternassero il loro sdegno alla vista dei monacali balletti in calzamaglia nera serviti, nelle serate più trasgressive, dopo la pubblicità del Carosello. Fatta eccezione per gli apparecchi radio, la concorrenza all'informazione via etere si concentrava tutta nell'unica sgangherata edicola che vivacchiava alla meno peggio su Grand Hotel, Il Corriere dello Sport e La Settimana Enigmistica, mentre condizioni economiche di generalizzata modestia (strettamente imparentata con la miseria) escludevano che a qualcuno potesse saltare in mente di accopparne altri a scopo di rapina. Stringi stringi, per animare la cronaca locale c'era bisogno che accadesse una disgrazia o qualche scazzottatura legata, di rigore, a storie di corna; ipotesi che, quando prendevano corpo, non mancavano di sollevare un tale polverone da tenere occupate per mesi le conversazioni di piazza.

In definitiva, volendo considerare le cose nella loro giusta dimensione, occorrerà ammettere che, tra gente segnata da una vita monotona e tranquilla, l'unico a dover vivere con l'animo in tumulto ero io. Il peggio arrivava a sera inoltrata, quando, tanto per favorire un sonno che aveva buone ragioni per non sopraggiungere, mi si serviva l'ennesima storia di sevizie ed innominabili nefandezze. Vi lascio immaginare cosa dovesse riservarmi la notte; quella che, alla gente normale, serve a portare consiglio. Scommetto che, se fosse stato possibile proiettare su schermo il contenuto dei miei incubi, Dario Argento (all'epoca mio coetaneo) avrebbe fatto la fila per non perdersi lo spettacolo. Appena chiudevo gli occhi i miei sogni si popolavano di rivoltanti megere addestrate alla ricerca di ingenui da avvelenare con mele di sicura provenienza hard discount. E vogliamo trascurare la strega che prendeva un gusto matto a trasformare in ranocchi quanti non le andavano a genio? Mi svegliavo terrorizzato, ma la paura di rimediare qualche sberla dal babbo (abituato a vere levatacce) era tale da riconciliarmi il sonno. Il thriller riprendeva tale e quale ad un telefilm interrotto dalla pubblicità. E cosa riserveva? Storie di delinquenti, che pare si

affannassero a risposarsi al solo scopo di poter sgozzare quante più mogli possibile. Seguivano imprese di lupi pronti a travestirsi da nonne per abboffarsi di nipotini. Così, di solito, dopo aver trascorso in catene ingiustificate detenzioni all'interno di antiche cripte fatiscanti, dovevo sfacchinare fino all'alba per sottrarmi alle insidie di orchi che vedevano in ogni bambino un'appetitoso variante dei polli allo spiego.

Sfortunatamente per chi scrive non c'era ancora il telefono azzurro. In casa mia, poi, il telefono mancava del tutto. Dal momento che anche gli altri ne erano sprovvisti, non c'era da farsene una malattia; tranne quando arrivava l'invito a raggiungere l'ufficio delle telecomunicazioni ed il nonno bestemmiava tutti i santi per paura che gli si comunicasse la morte di qualche suo fratello. Terrorizzato com'ero, finivo per vedere ovunque agguati, mostri e sevizie. L'altezza, che non superava il metro, contribuiva non poco ad ingigantire e distorcere la realtà circostante. Accadeva che guardassi con crescente sospetto il cane di un fattore. La bestiola, vecchia, spelacchiata e di razza in-



certa, avrebbe richiesto in chiunque grandi doti di fantasia per lasciarsi catalogare tra i pastori tedeschi. Ma a me incuteva un terrore della madonna. Nessun dubbio che fosse imparentata col lupo di Cappuccetto Rosso. Le giravo al largo più che potevo; specie le rare volte che recavo in tasca gli avanzi di qualche dolce fatto in casa. Nemmeno il fornaio era tipo da stornare i sospetti. Nessuno sarebbe riuscito a convincermi che nel fondo della fornace ci fossero solo pane, focacce e sfornati di legumi. In testa alla hit parade dei soggetti più inquietanti c'era la moglie del sagrestano; una donna grassa da fare schifo e con un grembiule le cui macchie non potevano essere altro che sangue. L'ultimo dubbio che fosse in combutta con gli orchi cadde miseramente il giorno in cui ebbi occasione di scoprire le inaturali dimensioni della pentola che troneggiava in cucina.

Sempre alle prese con aspetti della massima atrocità, accadeva, per contro, che restassi del tutto indifferente di fronte a concreti episodi delittuosi. E quando accoltellarono la nuora del droghiere, non riuscivo a spergarmi la ragione dello sgomento che invadeva il paese. In fin dei conti, chi l'aveva aggredita s'era limitato a spedirla all'altro mondo; mica se l'era mangiata.

Giunto alla scuola dell'obbligo mi trovai alle prese con le prime lezioni di storia. Erano nozioni impartite alla buona da una vecchia insegnante che non trascurava, tuttavia, di citare con esasperante frequenza esempi di un patriottismo tanto fulgido da concludersi immancabilmente con la fucilazione dei protagonisti. Quei racconti, che il testo arricchiva con tanto di fotografie, lasciavano letteralmente sconvolti i miei compagni; al punto che, a scanso di equivoci, più d'uno ci teneva a dichiarare formalmente che mai e poi mai avrebbe intrapreso la carriera dell'eroe. Mentre, da parte mia, avevo com'ero a storie i cui protagonisti concludevano l'esistenza in maniera ben peggiore, non potevo non considerare altro che esagerato tutto quell'allarmismo.

RITMO - FRENESIA DEI TEMPI MODERNI

(Ogni riferimento all'omonimo modello di auto Fiat è da considerarsi del tutto impossibile)

Parola che la mente associava un tempo al suono lento o indiatolato dei ballabili. Al solo sentirli il pensiero spaziava dal Charleston alla Samba; correva alle balere ed era naturale che evocasse con dolce nostalgia le tattili sensazioni provate con la dama di turno.

Un sinonimo di momento lieto, spensierato e forse anche condito con un pizzico di trasgressione.

Oggi, se ci pensate, la sola pronuncia provoca effetti del tutto diversi; simili, sostanzialmente, ad un attacco di vertigini.

Quando, specie nel tardo pomeriggio, in ufficio si comincia a battere la fiacca, c'è sempre chi è pronto ad incitare "Ritmo, ragazzi! Ritmo!", e non è che intenda stimolare gli impiegati a prendersi una salutare pausa dal lavoro ballando il tango con le colleghe.

Ritmo è diventato sinonimo di frenesia. Non si parla d'altro, se ci fate caso, che di ritmi della vita moderna, ritmi di produzione, ritmi delle scadenze. Tutte cose che ci fanno sentire come se perfino la permanenza in toilette debba sottostare alle regole imposte da un inflessibile orologio il cui ticchettio diventa sempre più serrato ed ossessivo.

Una realtà drammatica cui nessuno riesce a sottrarsi. Dagli operai in catena di montaggio agli addetti ai call-center, mentre, per quanto riguarda gli artigiani, pare sia giunta l'ora di loro un severo addestramento nelle pratiche sciamaniche finalizzate al raggiungimento dell'ubiquità.

E che dire dei manager? Cataputati nell'era delle privatizzazioni, sono costretti a fare i conti con quei "parametri di produttività" che non promettono nulla di buono. Fateci caso e scoprirete che, al pari degli altri mortali, stanno prendendo confidenza con quelle trappole da tasca comunemente denominate agende elettroniche. "Viva la praticità!"

Fate circolare un individuo con l'organizer in una tasca ed un cellulare nell'altra e potrete avviare le vostre puntate su quanti giorni ci vorranno prima che finisca dallo psichiatra.

Quando affronto questi argomenti rischio di mettere a repentaglio la ventennale amicizia che mi lega a mio cugino Ernesto. A sentirli saremmo pur tenuti a pagare qualche prezzo ai vantaggi del progresso. "Ti sarebbe piaciuto... esordisce "vivere nell'800? Un viaggio di 100 chilometri ti avrebbe portato via un paio di giornate. E... poniamo che avessi avuto bisogno d'un intervento chirurgico... come la mettiamo con l'anestesia? Nisba! Se solo t'avessero cavato un dente avresti urlato peggio d'un contribuente alle prese con un accertamento".

lo controbatto che quei cento chilometri li avrei fatti in carrozza, forse anche rompendomi le ossa, ma senza fretta e, soprattutto, niente e nessuno mi avrebbe costretto ad agitarmi come un dannato in un traffico che inghiotte annualmente tante migliaia di disgraziati. Evito poi di affrontare l'argomento salute per non umiliarlo. Una discussione sulle nuove malattie, causate proprio da quel progresso che gli sta tanto a cuore, è un tema che metterebbe a nudo l'ignoranza del mio interlocutore.

Pare che una persona su tre sia destinata a crepare d'infarto. C'è da crederci se pensiamo che, da quando apriamo gli occhi al mattino per richiuderli (scadenze cambiario-fiscali consentendo) alla sera, ormai non facciamo altro che agitarsi come trollette impazzite.

Ve li ricordate i negozi d'una volta? Prendiamone uno a caso; la rivendita di piccoli elettrodomestici. Trovavate, entrando, una sonnacciosa commessa che distoglieva lo sguardo dal fotoromanzo per scrutarvi tutta assorta da capo a fondo. Naturalmente, se la figliola lo meritava, avevate tutto il tempo per attaccare bottone, sondare se ci stava, avanzare garbate proposte. Se dovevate acquistare qualcosa non era proprio il caso di rompersi la testa nell'imbarazzo della scelta. L'unico dilemma poteva riguardare la marca, ma trattandosi d'una semplice questione di prezzi, probabilmente lo avevate già risolto uscendo da casa.

Provate un po' oggi! Quand'anche a servirvi ci fosse la Ferilli capireste dalla sua fredda gentilezza che la tipa, stanca e nervosa com'è, non ci metterebbe molto a mandarvi a quel paese. Che volete? La colpa non è sua e nemmeno del femminismo. Sta di fatto che, per la poveretta, è come se il numero dei clienti d'un tempo si fosse moltiplicato. Non pensate che si siano triplicati gli incassi; è anzi probabile che la baracca giri male (al punto da far coincidere il nervosismo con l'autentica incazzatura). E' che oggi quanti mettono piede in siffatti locali pare lo facciano girando con il teschio in mano (tanto è ametica la loro posizione). Prima di decidersi a comprare qualcosa (e sempre che lo facciano) dovranno barcamenarsi nella scelta tra un'infinita varietà di modelli, sui quali loro per primi non riescono a raccapezzarsi. Un telefono cellulare? E' una parola! Ce ne saranno, a parità di prezzo, almeno una trentina (senza contare quelli della nuovissima generazione tanto reclamizzati da mamma TV).

La sventurata che vi sta di fronte, rintontita a sua volta da diluvi di domande cui nemmeno Bill Gates saprebbe trovare risposta, si rivolge al commesso di rinforzo il quale, manco a dirlo, è alle prese con problemi analoghi. Non le resta che frugare tra lo scatolame retrostante alla disperata ricerca di questo o quell'opuscolo, mentre dal fondo della sala dardeggia, lo sguardo di rimprovero del titolare che fissa alternativamente la ragazza e l'orologio a significare "Ritmo figliola! Ritmo!"

Nel frattempo si accodano al primo altri indecisi; attendono il loro turno per tre, quattro minuti al massimo, poi, condizionati a loro volta dalla dannata fretta che non risparmia nulla e nessuno, abbandonano sbuffando il locale.

"Mille volte meglio la vita dell'impiegato!" Potrebbe osservare qualcuno, pur valutando che passare la vita col c. incollato ad una sedia non è stato, non è e, con ogni probabilità, non rappresenterà nemmeno in futuro il massimo delle soddisfazioni cui un essere umano possa aspirare.

Sapevo che ci sarebbe cascato. Chi ragiona così non fa parte della categoria o appartiene alla schiera dei pensionati di lunga data. Certo che, una volta, la vita di quella gente non era gran che diversa da come la descriveva Courteline nel suo libro sulle mezzette-maniche.

C'è stato un tempo in cui, decorosamente mimetizzata dietro cataste di pratiche in eterna attesa di smaltimento, la categoria impiegatizia godeva del privilegio di prepararsi la colazione (e qualche volta anche il pranzo). Il soggetto portato alla lettura era libero di far spaziare la propria ricerca da "I promessi sposi" (quanta gente ha preso la maturità in quel modo) alle castigate riviste dalle quali il porno faceva appena capolino. Non mancavano, per i più intraprendenti, condizioni di galeottismo ambientale che, complice la frequente litanza del capo, favorivano il sorgere e l'ingarbugliarsi di languide passioni. Tutt'altra musica per la donna con la testa a partito, che si limitava ad oculati controlli dei prezzi prima di decidersi a fare la spesa nei negozi prossimi all'ufficio.

Certo che, talvolta, qualcuno finiva col pagare a caro prezzo siffatta libertà. E non alludo all'ipotetica eventualità d'una indiscreta ispezione, ma al caso

specifico di mio nonno che, afflitto dal morbo del gioco, proprio in ufficio s'era giocata al tre-sette una discreta fortuna.

Oggi? A ricordo di quei tempi beati restano solo le pile di scartoffie; indistruttibili, impenetrabili, polverose e monumentali. Ma per il resto, quanti cambiamenti!

Ora che sentono traballare il sostegno del deretano i dirigenti fanno a gara nel presidiare gli uffici e, tanto per dare una parvenza di utilità al proprio ruolo, sottopongono i subalterni a continue riunioni. A sentir loro si tratta di coinvolgere nelle problematiche gestionali le c.d. risorse umane. Di fatto, si moltiplicano simposi la cui frequenza è inversamente proporzionale all'utilità dell'iniziativa. Come si fa ad imporre lezioni di marketing a gente che ha superato a stento la scuola dell'obbligo, percepisce stipendi da fame ed in molti casi è prossima al pensionamento?

Così. Poniamo che il Rag. Rossi voglia "sfiziarsi" con la collega che opera ad un palmo da lui. Una volta il difficile stava tutto nel riuscire a convincerla. Oggi che anche queste faccende vanno per le spicce ci vuol poco a capire se l'altra ci sta. Il difficile, in caso di positivo riscontro, sta tutto nel conciliare siffatte effusioni con i ritmi dell'ufficio.

"A cena? Con piacere!...No, stasera è impossibile.....per via del corso di excel. Domani...ecco! Sarebbe ideale..."

"Nemmeno a pensarci...Capirai.....la terza riunione del master sulla comunicazione....." L'uomo consulta nervosamente l'agenda scuotendo il capo ad ogni pagina. S'arresta ed il volto gli si illumina di botto "sabato!"

L'altra risponde con un sospiro "E con lo straordinario come la metto? Questa settimana le riunioni operative hanno preso tanto di quel tempo che....."

Se la passione è proprio travolgente, scontato un ricorso alle ferie (imponibili col da fare che c'è) non avranno altra alternativa che mettersi in mutua.

Volendo emulare l'esempio del suo antenato, il Geom. Bianchi, mimetizzato dietro il massiccio roccioso delle pratiche ereditate dal de cuius, ha appena addentato un panino al prosciutto quando il telefono prende a squillare. Deglutendo a fatica, l'impiegato risponde, riattacca, riaddenta, ma subito il cellulare di servizio provvede a mandargli per traverso il secondo boccone. Prima di procedere oltre lo sventurato stacca entrambe le linee. Si affaccia, per precauzione, a gettare uno sguardo lungo il corridoio. Rientra, allunga le mani sul fagotto che ha appena scalfito quando lo schermo del personal segnala posta urgente in arrivo.

Decide di vedere subito di che si tratta. Meditando di barricarsi subito dopo in latrina con l'agognato panino, l'uomo clicca sul mouse. Entra il capo il cui sguardo s'appunta sul corpo del reato "Figuriamoci se Bianchi rinunciava ad ingozzarsi!.....Siamo in arretrato! Quante volte dovrò ripeterlo? Cristo, Ritmo...Ritmo!"

L'ossessione del rapporto "cose da fare-tempo per farle" non ci da tregua e continua a perseguitarci anche quando siamo in casa, al punto da rendere inutile la presenza dell'articolo pantofola tra le pareti domestiche; credo che non passerà molto e le vedremo appese al muro del soggiorno perché tengano compagnia ad altri aggeggi del beato tempo che fu (tipo macinino del caffè, lume a petrolio e miniarcolfo). Credetemi, anche il pigiama comincerà a vedersela brutta dal momento che, per lo sfinito da stress, il c.d. riposo ristoratore dovrà cedere il passo ai colpi di sonno. Finirà che ci risveglieremo in poltrona vestiti di tutto punto e convintissimi, sulle prime, di essere stati tramortiti da malintenzionati penetrati mottetempo per derubarci.

Esagerazioni? Tornate dal lavoro stracchi morti. Non fate in tempo ad aprire la porta che già la moglie vi porge il telefono ("fortuna che sei arrivato..."). Lo riponete e, "c'è posta per te!" (raro si tratti di buone notizie). Segue lettura del referto medico sulle tonsille del figlio più piccolo. Il cane intanto, convinto che la cosa vi tonificherà, non smette di aggrapparsi ai pantaloni.

Riuscite a guadagnare il salotto lasciando fuori la bestiola e sprofondate in poltrona. Avvertite fastidio al sedere. Per forza! Vi eravate adagiati sui questionari tutt'ora in paziente attesa di compilazione. Provate a concentrarvi quando l'urlo improvviso di chi aveva dimenticato qualcosa sul fuoco vi manda le carte per aria. Le raccattate, ma vi giunge dalla strada il rumore d'un botto. Correte ad affacciarvi. Fortuna ha voluto che, almeno per questa volta, l'auto in sosta non è stata boccata. Profondo sospiro di sollievo troncato a metà dallo scampanello della porta. E' il Cav. Guidi che sollecita la vostra presenza in androne (avete scordato che c'è assemblea di condominio?). E si potrebbe continuare all'infinito.

L'affanno che precede, accompagna e conclude le nostre giornate è tale che, pur evitando il ricorso al telefono amico, gradiremmo un minimo di comprensione. Accendendo il televisore ci giunge invece puntuale lo sberleffo di chi, con la scusa della pubblicità, pare abbia pianificato le più efferate tecniche di sfottimento via etere.

Siete afflitti dalla scadenza di tratte e cambiali? La valletta di turno non fa che parlarvi di comode rate. Ulcera e gastrite da stress vi costringono a diete rigorose? Non manca chi vi spiattella sotto gli occhi i più gustosi e proibiti manicaretti. Siete con la lingua fuori dai denti per una giornata senza fiato? Ed ecco le provocatorie immagini di allegre famigliole che pare non abbiano altro da fare che svolazzare spensierate per prati in fiore, pedalare pigramente in gruppo lungo itinerari sconosciuti al traffico o felici di adagiarsi sul materasso che assicura sonni lunghi e tranquilli.

RICERCHE PARALLELE (da pag.1)

abboffarsi come maiali. La causa della variante? Tutta colpa di Beria, che, nel frattempo, s'era fatto fucilare prima che riuscisse a riservare analogo trattamento ai suoi alleghi compari. Un bene, tutto sommato. L'ex capo della polizia non era tipo da andare per il sottile; diciamo pure che avrebbe fatto fuori come niente l'intero nucleo del Comitato Centrale. Un'ipotesi, questa, che avrebbe messo a dura prova la professionalità del curatore della nuova versione (costretto, suppongo, a riproporlo da solo e più gonfio d'una mongolfiera).

Siffatta tecnica, resa possibile dalle svariate manipolazioni cui si presta la riproduzione fotografica della "realtà" non era tuttavia esente da svantaggi; rappresentati, nella fattispecie, dall'esistenza di incorreggibili bibliofili. Chiaro che per chi avesse conservato le varie ristampe sarebbe stato tutt'altro che impossibile risalire alle origini del marchingegno. Molto più improbabile che l'accaparratore di libri assumesse atteggiamenti da esperto enigmista: la Siberia non figura tra le regioni particolarmente appetibili ed i lavori forzati non costituiscono, di norma, il top delle occupazioni più ambite.